

RADICI PALEOCRISTIANE DELLA COMUNITÀ CREMASCA

1) *I NOSTRI STORICI*

Negli scritti degli storici cremaschi è presente come un dato certo, offerto dalla tradizione e in parte anche documentato, la precedenza storica e cronologica di Palazzo Pignano rispetto a Crema. Ricordiamo il passaggio dei privilegi e dei beni della chiesa di Palazzo Pignano al Duomo di Crema¹, il trasferimento forzoso dei cittadini di Palazzo a Crema al tempo della distruzione o delle due distruzioni di Palazzo², o addirittura la fondazione di Crema per opera di Cremete, Signore di Palazzo Pignano.³

Quando tuttavia si chiede agli stessi storici di fondare criticamente l'esistenza di Palazzo Pignano e di collegare questo centro antico a qualcuna delle realtà precedenti per trovare la matrice di questo insediamento, le voci si fanno incerte o non c'è nessuna voce. Infatti M. Benvenuti dice che "l'indagine intorno all'antichità di Parasso o Parasio altro non sarebbe che ire a tentoni in complicato labirinto, ingolfarsi nel favoloso, senza addivenire a ragionevole congettura".⁴

Recentemente gli ha fatto eco G. Lucchi: "Qui a Palazzo Pignano, il gioco fra la storia e la leggenda si fa inestricabile".⁵

Parlava di leggenda anche M. Mirabella Roberti quando affermava che "il collegamento fra Piniano e Melania e Palazzo può essere, fin dal monaco Rufino, dovuto puramente ad assonanza epesegetica fra il Pinianus romano (o Opiniano) e Pignano e allora tutto va relegato nella leggenda e la soluzione è di là da venire".⁶

Più possibilista a proposito di questo legame fra Pignano e il personaggio Piniano è A. Gussalli: "questo villaggio ebbe in antico vita più attiva e presumibilmente si chiamò da Piniano, il quale possedeva dalla moglie S. Melania giuniore, vastissimi latifondi nell'Italia Cispadana e Transpadana".⁷

Più propensi ad avvalorare la tradizione di un legame con Piniano sono L. Coti Zelati⁸ e A. Zavaglio,⁹ i quali accolgono le affermazioni dello storico piacentino P.M. Campi.¹⁰ Questi offre gli elementi di tradizione per giustificare la singolare presenza della giurisdizione ecclesiastica piacentina in terra di Crema, presenza che è durata fino alla costituzione della Diocesi di Crema (11 aprile 1580). Gli elementi che il Campi ci offre sono in sintesi i seguenti:

1. Piniano e Melania “furono ambidue signori sì grandi e di sì copiose ricchezze abbondevoli non solo in Roma e per tutta Italia, ma anche in Sicilia, in Ispagna e in Inghilterra, che dopo l'imperatore non v'era persona di essi più ricca in tutta Roma. Havevano essi in tal tempo grossissimi poderi tra gli altri nel Piacentino, non lungi dal Po situati, e dalla città circa tre miglia distanti in un luogo che per essere ivi in gran parte paludoso il terreno e pieno d'acque, delle Mose o Mosie era chiamato e hoggi pur lo stesso nome ritiene. Ma molti altri poderi e in gran quantità parimente di copiose rendite ne possedevano detti Signori, e specialmente Piniano, discosti dal territorio di Piacenza per venticinque miglia in circa, appo i fiumi Serio e Adda in luoghi medesimamente attornati da diverse paludi e parte di quelli non molto lontani da certa laguna detta la Mosa; onde la picciol chiesa ch'ivi in quel tempo era, S. Maria della Mosa ovvero in palude addimandavasi”;

2. queste due nobili figure sono la espressione di una nuova condizione sociale a Roma sulla fine del IV° e l'inizio del V° secolo, cioè la conversione al Cristianesimo di tante nobili famiglie. “Vivevano allora in Roma, Pammachio, proconsole e gran senatore, parente di questi santi coniugati (Piniano e Melania), genero di S. Paola e cugino di S. Marcella e similmente un altro gentiluomo giovine, che si nomava Macario, stato degno d'esser vicario del Prefetto di Roma, e un altro che Costantino appellavasi e era stato consigliere dei Prefetti d'Italia;

3. S. Savino, “patria Romanus”,¹¹ Vescovo di Piacenza dal 375 al 420, fonda in città un monastero e gli vengono in aiuto questi signori e amici romani. “Per dote e entrata perpetua i detti Signori fecero al Monasterio e per esso Monasterio al S. Vescovo Savino di quante proprietà e ragioni tenevano non solamente nella contrada e territorio delle Mosie e nelle parti circonvicine, ma anche di tutto ciò che Piniano solo godeva appo il Serio e Adda e in quei contorni, e massime della sudetta terra e castello di Palazzo Piniano... cedendo però in quanto all'utile dominio e godimento di

quelle a favor dei monaci soli e del loro monasterio; ma in quanto al diretto dominio di esse e a quel che spetta alla giurisdizione spirituale e al governo delle anime degli abitanti in dette terre e villaggi, etiandio che fuori del Piacentino fossero, sottoponendo il tutto a questa Diocesi e Vescovato di Savino”.

Il Campi a sua volta fonda le sue affermazioni sostanzialmente, pur sviluppandole con elementi di altra origine, sul Monaco Rufino, del Monastero di S. Savino, che scrisse nel 1253 un “Chronicon”¹² – così è chiamato tradizionalmente – ma più esattamente è una specie di indice o registro delle scritture esistenti nell'Archivio del Monastero. Rufino parla della Chiesa dei XII Apostoli attorno a cui sorse anche il Monastero, chiamato in seguito di S. Savino. “Hanc Ecclesiam Moxiarum aedificaverunt Constantinus et Opinianus qui de Roma fuerunt ad honorem XII Apostolorum, quam consecravit beatissimus Antistes Sabinus cuius corpus hic requiescit cum quinque corporibus Sanctorum”.¹³

È per un documento dell'anno 1000, lo stesso Rufino parla di “curtem quae dicitur Palatium Apiniani cum plebe, capellis et decimis cumque suis pertinentiis”.¹⁴

Il Campi¹⁵ confermerà, ma forse per una troppo facile interpretazione, anche il nome di Palazzo Pignano: “havendo già Piniano in una di quelle gran tenute lungo il Serio, come forse in luogo più forte ed elevato od il maggiore de gli altri, fabricato un Castello e in esso per suo diporto un bellissimo palazzo, da questo solo per la nobile struttura e magnificenza sua n'ebbe la detta fortezza a sortire il nome che per più secoli conservò di Palazzo Piniano...”.

Attraverso le pur fragili testimonianze di un documento, di un nome, di una tradizione, ed anche con il vuoto documentario dall'anno 1000 al IV/V secolo, approdiamo però a figure storiche, come Piniano e Melania, che hanno la chiarezza e la forza di una presenza significativa nella storia del tardo impero e del cristianesimo antico e, seppure in via ipotetica, soño all'origine della cristianizzazione del nostro territorio cremasco.

2) LE DUE FIGURE: MELANIA E PINIANO.

Melania – chiameremo semplicemente così Melania junior per distinguerla dall'altra Melania che chiameremo invece sempre Melania senior – e Piniano – chiameremo semplicemente così Piniano II° per distinguerlo dall'altro Piniano che chiameremo invece sempre Piniano I° – rappresentano un caso singolare di incontro nel matrimonio di due nobilissime fa-

miglie romane e soprattutto è un incontro nel comune ideale cristiano.¹⁶ Melania nasce a Roma nell'anno 383 da Valerio Publicola e Ceionia Albina. I due genitori di Melania erano a loro volta eredi e discendenti di due famiglie di antica nobiltà romana. Il padre, Valerio Publicola, era figlio di Valerio Massimo, praefectus urbi negli anni 361-363, e di Melania senior: questa era la matrona romana che, seguendo il movimento spirituale-monastico cristiano del IV° sec. a Roma, aveva lasciato l'Urbe nel 372 per recarsi a condurre vita ascetica a Betlemme, alla scuola di S. Girolamo: quivi moriva nel 410.

La madre di Melania, Ceionia Albina, era figlia di Ceonio Rufio Albino, praefectus urbi negli anni 389-391, forse anche pontefice di Vesta. Ceionia Albina era sorella di Volusiano, praefectus urbi negli anni 416 e 421, era cugina di Marcella e Asella, altre due matrone del gruppo di donne nobili e cristiane del IV/V sec. a Roma (la madre di Marcella e Asella era sorella di Ceonio Rufio Albino).

Piniano, nato nel 380, era invece figlio di Valerio Piniano I° Severo. Quindi per parte di padre, Melania e Piniano erano parenti, tutt'e due della Gens Valeria: Melania dei Valeri Massimi, Piniano invece dei Valeri Severi.

Per volontà dei genitori, Melania e Piniano celebrano il matrimonio nel 397. Ma subito dopo il matrimonio avvenne fra loro questo dialogo: *Melania*: "Se vuoi, mio signore, praticare con me la castità e abitare con me secondo la legge della continenza, io ti riconosco come signore e padrone della mia vita; ma se ciò ti sembra troppo pesante, se tu non puoi sopportare l'ardore della giovinezza, ecco tutti i miei beni ti appartengono e tu, divenuto padrone, usane come vuoi, lascia libero soltanto il mio corpo perché io lo presenti puro con la mia anima a Cristo nel giorno terribile. Così infatti compirò il mio desiderio secondo Dio". *Piniano*: "Quando per volontà di Dio avremo due figli come eredi dei beni, allora noi due d'accordo rinunceremo al mondo".¹⁷

Dal loro amore nasce una figlia che "essi subito consacrarono a Dio nella verginità". Dopo poco tempo nasce anche un figlio maschio che però appena battezzato muore.

Nel dolore della morte del figlioletto e nella malattia da cui è colpita, Melania chiede a Piniano il giuramento sublime di vivere d'ora in avanti nella continenza: ciò che egli accetta per aver la grazia della guarigione di Melania. Ma poco dopo muore anche la primogenita. Rimasti senza figli si fa quindi più forte in entrambi il proposito di "ritirarsi dalla vita del mondo, di rinunciare a uno stile di vita vano e mondano e di iniziarsi ad una vita angelica e modesta".¹⁸

Il padre di Melania, Publicola, sul letto di morte esprime il pentimento suo e di tutta la famiglia per essersi opposto alle decisioni spirituali della figlia e del genero.

Il testo greco ci dice l'età precisa in cui Melania e Piniano incominciarono la nuova vita: "Melania aveva vent'anni e Piniano, che ormai era suo fratello nel Signore, ne aveva ventiquattro".¹⁹ E si concretizza subito il loro proposito di vita ascetica nell'assistere e nell'aiutare i malati, i pellegrini, i poveri, i carcerati, i condannati. Matura anzi in loro la grande decisione: "In seguito si misero a vendere i loro beni, considerando la parola del Signore rivolta al ricco 'Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, poi prendi la tua croce e seguimi'".²⁰ Nella "Vita" i capp. 9-19 sono quelli che hanno più attinenza con la nostra storia locale, cioè la considerazione dei possedimenti di Melania e Piniano: dove si trovano questi beni, a chi vengono alienati o donati, se fra questi possedimenti si può inserire il nostro territorio.

Un altro episodio ci fa comprendere nello stesso tempo la vastità dei possedimenti di Piniano e le difficoltà incontrate anche nell'ambito familiare a realizzare la loro "avventura evangelica", di sposi ricchi che vogliono vivere la povertà dei seguaci di Cristo.

Il fratello di Piniano, Severo, per impedire la alienazione dei beni della famiglia dei Valeri Severi suscita una ribellione degli schiavi, questi cioè proclamano di rifiutarsi di diventare proprietà di altri: forse temevano che l'essere schiavi di proprietari pagani, anziché dei Piniani, cristiani, avrebbe loro creato condizioni di vita più difficili. E questi sono gli schiavi dei possedimenti nei dintorni di Roma. Infatti Melania così parla a Piniano: "Se gli schiavi che sono vicini a noi si sono rivoltati contro, che pensi potranno fare quelli di città straniere, voglio dire di Spagna, Campania, Sicilia, Africa, Mauritania, Bretagna e di altri paesi?"²¹

Nell'elenco, notiamo, non è specificata la Gallia Cisalpina o Transpadana: si dice solo "altri paesi".

Gli sposi per superare l'impasse nella realizzazione del loro progetto si rivolgono a Serena, la moglie di Stilicone (395-408), il generale barbarico.²²

La risposta di Serena risolve la situazione in due direzioni:

– fermare l'opposizione del fratello di Piniano;²³

– ottenere dall'imperatore Onorio (395-423) un decreto che favorisca questa azione "santa" dei due sposi.²⁴ E il privilegio ottenuto consisteva nell'impegnare l'amministrazione imperiale nell'operazione di vendita dei beni e nel mettere subito a disposizione di Melania e Piniano il denaro corrispondente. In questo caso non potrebbe essere passato il territorio

la Piniano al Vescovo Savino. Bisogna attendere una seconda fase di razione intrapresa da Melania e Piniano.

o ogni parte del mondo ebbe il segno della loro carità dopo che venduto i beni a Roma: tranne la villa di Piniano al Celio, perché i proprietari che Serena, la moglie di Stilicone, riconoscono di non poter restituire adeguatamente. La Villa sarà distrutta dai Goti di Alarico pochi anni dopo, nel 410. "In breve, tutto l'Occidente e tutto l'Oriente ebbero il segno dei loro beni"²⁵

"avendo venduto le loro proprietà di Roma, d'Italia, di Spagna e di Sicilia, con tutta la loro compagnia essi fecero vela verso l'Africa".²⁶

Con la loro partenza succedono gravi episodi: l'uccisione di Stilicone, l'uccisione di Alarico a Roma di Alarico coi suoi Goti, l'uccisione di Serena, l'uccisione di Stilicone, il saccheggio della città che voleva far tornare nel tesoro pubblico i beni di Stilicone e Piniano.

Ma "essi vendettero subito i beni che possedevano in Numidia, in Sicilia e in Africa (Proconsolare) e usarono di questo denaro in parte per il servizio dei poveri, in parte per il riscatto di prigionieri".²⁷

Ma Agostino,²⁸ vescovo di Ippona, Azipio vescovo di Tagaste, e Ambrogio, vescovo di Cartagine danno a Melania e Piniano questo consiglio: "Se volete avere un ricordo incancellabile in cielo e sulla terra, donate un terreno a un monastero di una casa e di una rendita". Essi accogliendo molto volentieri l'ottimo suggerimento, fecero come da loro erano stati consigliati.

Questa linea di comportamento è più facile comprendere come abbiano fatto offrire all'amico Savino, vescovo di Piacenza, le loro terre in dono per il Monastero che lo stesso vescovo stava fondando in Piacenza.

È l'ipotesi suggestiva che si può trarre dai testi e dalla storia, anche se mancano precisi riferimenti alle nostre terre.

Con Melania e Piniano si trattengono sette anni e provvedono alla fondazione di monasteri, alla alienazione di altri beni, con una vita ascetica sempre più severa. Poi riprendono il cammino: siamo nel 417. C'è una lettera di Agostino ad Alessandria, da Cirillo, il santo vescovo della città, che li accoglie con la massima onore e riverenza degna della sua santità".³⁰

Quando raggiungono Gerusalemme, la meta del loro pellegrinaggio, ma anche l'ultima meta della "sequela Christi". Melania ripeteva anche fisicamente e geograficamente l'esperienza della nonna paterna, Melania se ne andò partendo da Roma Melania e Piniano erano diretti come a ulti-

ma meta a Gerusalemme. L'Africa aveva rappresentato come il momento del noviziato nel loro cammino di perfezione.

A Gerusalemme prendono dapprima dimora presso l'Anastasi, diremmo oggi il S. Sepolcro, "All'inizio del nostro soggiorno qui (a Gerusalemme) noi volevamo farci iscrivere nel registro ecclesiastico ed essere serviti con i poveri secondo la regola".³¹ Melania vende anche gli ultimi possedimenti in Spagna, risparmiati ancora dalle invasioni barbariche, quindi ne distribuisce il ricavato ai monaci e ai poveri d'Egitto.

A Gerusalemme i due sposi restano per 14 anni, conducendo un'autentica vita monacale.

Nel 431 muore a Gerusalemme la madre di Melania, Albina. "Avendo il Signore chiamato a sé la sua santa madre, questa se ne andò a ricevere i premi promessi ai suoi santi".³²

Melania fonda a Gerusalemme un Monastero femminile sul Monte degli Ulivi e di queste monache ella si occupa per tutto: vuole che questo sia il monumento alla madre defunta.

L'anno seguente, 432, muore Piniano, a 52 anni e Melania lo seppellisce nella chiesa degli Apostoli: in sua memoria fonda un Monastero maschile sul monte dell'Ascensione.

Rimasta sola a Gerusalemme, senza più la madre e lo sposo, Melania cresce però sempre nella vita ascetica scelta fin dalla sua prima giovinezza. È di questo periodo la visita allo zio materno Rufio Antonio Volusiano, ancora pagano, che si trova in quegli anni ambasciatore a Costantinopoli. Melania riesce a convertirlo alla fede cristiana e in questa fede egli morirà a Costantinopoli il 6 gennaio 437. Melania resta nella capitale d'Oriente 40 giorni, secondo le resigenze della liturgia dei defunti. Riparte dopo il 15 febbraio e arriva a Gerusalemme il mercoledì prima di Pasqua, quell'anno l'11 aprile.

Poco dopo giunge in pellegrinaggio a Gerusalemme l'imperatrice Elia Eudocia, per sciogliere il voto fatto per la guarigione del marito, Teodosio II^o (408-450) e per il matrimonio della figlia, Eudossia Licinia.

Nell'anno 439, il giorno di Natale, lunedì 25 dicembre, Melania invita la cugina Paola ad andare insieme a Betlemme. "Andiamo alla Santa Betlemme; non so infatti se vedrò ancora nella carne questa festa".³³ Il giorno seguente, 26 dicembre, festa di S. Stefano, Melania si ammala e per sei giorni si prepara alla morte che sente vicina e prepara i suoi fratelli nella fede, Geronzio, l'autore della "Vita di S. Melania",³⁴ i Monaci³⁵ e le Monache alla sua morte con tanti suggerimenti ascetici: "Consideratevi come autentiche ancelle del Signore".³⁶

nostro da Piniano al Vescovo Savino. Bisogna attendere una seconda fase dell'operazione intrapresa da Melania e Piniano.

Frattanto ogni parte del mondo ebbe il segno della loro carità dopo che ebbero venduto i beni a Roma: tranne la villa di Piniano al Celio, perché sia i Senatori che Serena, la moglie di Stilicone, riconoscono di non poter pagare adeguatamente. La Villa sarà distrutta dai Goti di Alarico pochi anni dopo, nel 410. "In breve, tutto l'Occidente e tutto l'Oriente ebbero qualcosa dei loro beni"²⁵

Quindi "avendo venduto le loro proprietà di Roma, d'Italia, di Spagna e di Campania essi fecero vela verso l'Africa".²⁶

Dopo la loro partenza succedono gravi episodi: l'uccisione di Stilicone, l'arrivo a Roma di Alarico coi suoi Goti, l'uccisione di Serena, l'uccisione del Prefetto della città che voleva far tornare nel tesoro pubblico i beni di Melania e Piniano.

In Africa "essi vendettero subito i beni che possedevano in Numidia, in Mauritania e in Africa (Proconsolare) e usarono di questo denaro in parte per il servizio dei poveri, in parte per il riscatto di prigionieri".²⁷

In Africa, Agostino,²⁸ vescovo di Ippona, Azipio vescovo di Tagaste, e Aurelio, vescovo di Cartagine danno a Melania e Piniano questo consiglio: "Il denaro che voi ora distribuite ai monasteri, in poco tempo sarà finito; ma se volete avere un ricordo incancellabile in cielo e sulla terra, dotate ogni monastero di una casa e di una rendita". Essi accogliendo molto volentieri l'ottimo suggerimento, fecero come da loro erano stati consigliati".²⁹

In questa linea di comportamento è più facile comprendere come abbiano potuto offrire all'amico Savino, vescovo di Piacenza, le loro terre in dotazione per il Monastero che lo stesso vescovo stava fondando in Piacenza.

Questa è l'ipotesi suggestiva che si può trarre dai testi e dalla storia, anche se mancano precisi riferimenti alle nostre terre.

In Africa Melania e Piniano si trattengono sette anni e provvedono alla fondazione di monasteri, alla alienazione di altri beni, con una vita ascetica sempre più severa. Poi riprendono il cammino: siamo nel 417. C'è una sosta ad Alessandria, da Cirillo, il santo vescovo della città, che li accoglie "in maniera degna della sua santità".³⁰

Finché raggiungono Gerusalemme, la meta del loro pellegrinaggio, ma anche termine ultimo della "sequela Christi". Melania ripeteva anche fisicamente e geograficamente l'esperienza della nonna paterna, Melania senior. Già partendo da Roma Melania e Piniano erano diretti come a ulti-

ma meta a Gerusalemme. L'Africa aveva rappresentato come il momento del noviziato nel loro cammino di perfezione.

A Gerusalemme prendono dapprima dimora presso l'Anastasi, diremmo oggi il S. Sepolcro, "All'inizio del nostro soggiorno qui (a Gerusalemme) noi volevamo farci iscrivere nel registro ecclesiastico ed essere serviti con i poveri secondo la regola".³¹ Melania vende anche gli ultimi possedimenti in Ispagna, risparmiati ancora dalle invasioni barbariche, quindi ne distribuisce il ricavato ai monaci e ai poveri d'Egitto.

A Gerusalemme i due sposi restano per 14 anni, conducendo un'autentica vita monacale.

Nel 431 muore a Gerusalemme la madre di Melania, Albina. "Avendo il Signore chiamato a sé la sua santa madre, questa se ne andò a ricevere i premi promessi ai suoi santi".³²

Melania fonda a Gerusalemme un Monastero femminile sul Monte degli Ulivi e di queste monache ella si occupa per tutto: vuole che questo sia il monumento alla madre defunta.

L'anno seguente, 432, muore Piniano, a 52 anni e Melania lo seppellisce nella chiesa degli Apostoli: in sua memoria fonda un Monastero maschile sul monte dell'Ascensione.

Rimasta sola a Gerusalemme, senza più la madre e lo sposo, Melania cresce però sempre nella vita ascetica scelta fin dalla sua prima giovinezza. È di questo periodo la visita allo zio materno Rufio Antonio Volusiano, ancora pagano, che si trova in quegli anni ambasciatore a Costantinopoli. Melania riesce a convertirlo alla fede cristiana e in questa fede egli morirà a Costantinopoli il 6 gennaio 437. Melania resta nella capitale d'Oriente 40 giorni, secondo le resigenze della liturgia dei defunti. Riparte dopo il 15 febbraio e arriva a Gerusalemme il mercoledì prima di Pasqua, quell'anno l'11 aprile.

Poco dopo giunge in pellegrinaggio a Gerusalemme l'imperatrice Elia Eudocia, per sciogliere il voto fatto per la guarigione del marito, Teodosio II° (408-450) e per il matrimonio della figlia, Eudossia Licinia.

Nell'anno 439, il giorno di Natale, lunedì 25 dicembre, Melania invita la cugina Paola ad andare insieme a Betlemme. "Andiamo alla Santa Betlemme; non so infatti se vedrò ancora nella carne questa festa".³³ Il giorno seguente, 26 dicembre, festa di S. Stefano, Melania si ammala e per sei giorni si prepara alla morte che sente vicina e prepara i suoi fratelli nella fede, Geronzio, l'autore della "Vita di S. Melania",³⁴ i Monaci³⁵ e le Monache alla sua morte con tanti suggerimenti ascetici: "Consideratevi come autentiche ancelle del Signore".³⁶

“In seguito i suoi dolori aumentarono ed ella ci disse: Il giorno è compiuto”.³⁷ Vengono frattanto a confortarla il vescovo, la cugina Paola. Le ultime parole di Melania furono: “Come è parso bene al Signore, così è accaduto”. E subito ella rese al suo Signore la santa sua anima con dolcezza e calma, con sapienza e gioia, verso il tramonto della santa domenica (31 dicembre 439), perché anche in ciò apparisse il suo grande amore al Signore e alla sua santa risurrezione”.³⁸

3.A) TESTIMONIANZE TOPONOMASTICHE.

Il nome attuale “Palazzo Pignano” può essere giustificato da Piniano, il marito di S. Melania? Seguiamo le varie interpretazioni antiche e recenti che son state date al nome: alcune escludono ogni riferimento storico e onomastico antico, altre aprono spiragli di collegamento con i momenti storici gloriosi del V° secolo e della famiglia di Melania e Piniano.

Il primo dei due nomi, Palazzo, ha prestato il fianco a interpretazioni con agganci alla preistoria e ad altre di carattere storico. Quindi “invece di un palazzo (possibile che Piniano si tenesse un castello in mezzo a paludi?), era appena una palus, una palude”.³⁹ O anche “a Palatium si può dare il significato di località o piccola fortificazione costruita su palafitte, come usavano gli antichi abitatori delle rive del Lago Gerundo e delle paludi vicine”.⁴⁰

Secondo un'altra tradizione invece ci sarebbe il richiamo ad un palazzo vero e proprio: “in una antica cronichetta ho veduto scritta a mano, che quivi era uno nobile castello cum uno beletissimo palazzo dil Conte Cremes, uomo nobilissimo comite e cavaliere... da quale palazzo il loco che Palazzo si dimandava el nome tolse”.⁴¹

Ma alla luce delle ultime scoperte archeologiche – di cui parleremo più diffusamente in seguito – “il termine palatium è sinonimo di dimora sontuosa, che ha lasciato qui documento di sé nel toponimo”.⁴²

Il secondo nome, Pignano, dovrebbe avviarci verso l'antico, ma anche di questo nome si possono leggere così diverse interpretazioni.

“Molte volte fra me discorrendo per qual cagione fussi a questo loco attribuito quello cognome di ‘Pignano’ et entrando con tal pensiero nella sua antiqua et nobile gesa, vidi a man destra, nel meggio quasi della longezza della Gesa, sopra una colonna sculpite nel capitello di sarizzo, quattro pigne, una per ciascun quadro: et iudicai che quelle pigne fossero le insegne de Conti di Palazo, hedificatori et signori di quel loco, ed è credibile che portando le pigne per insegna, fosse il loro cognome detto de Pignani, et

che questo fosse el loco detto Palazzo Pignano, cioè Palazzo della famiglia de Pignani”.⁴³

Eppure “il suffisso -ano è caratteristica dei toponimi prediali romani. Il tema proviene da un gentilizio romano abbastanza ben documentato, Pin(n)ius... Perciò si può risalire ad un Fundus Pin(n)ianus oppure semplicemente ad un Pin(n)ianum, vale a dire ad un podere di un membro della Gens Pinnia- l'unione dei due elementi deve essere stata tarda; quando cominciò a funzionare la corte medievale nel palatium, questo venne specificato con l'aggiunta del nome (al genitivo o coll'attributo al nominativo) del fundus romano che era prossimo alla località. Il secondo elemento non è tuttavia indispensabile”.⁴⁴ Eppure lo stesso Caretta ci avvia in altra direzione, che ha maggiore credibilità. “La leggenda dell'eroe (santo) epónimo, creata dall'agiografia medievale (S. Apiniano), presso P. Campi... dimostra almeno che anche nel M.E. il toponimo di Pignano era sentito ancora come derivante da un nome proprio”.⁴⁵

Gli antichi documenti medievali ci parlano di “curtem quae dicitur Palatium Apiniani”.⁴⁶ Le antiche lezioni latine delle Lettere di Girolamo e di Agostino in cui c'è il richiamo a Melania e Piniano e Albina, la madre di Melania, anziché Piniano hanno Apiniano.⁴⁷ Nome che presso il monaco Rufino diventerà anche Opiniano.⁴⁸

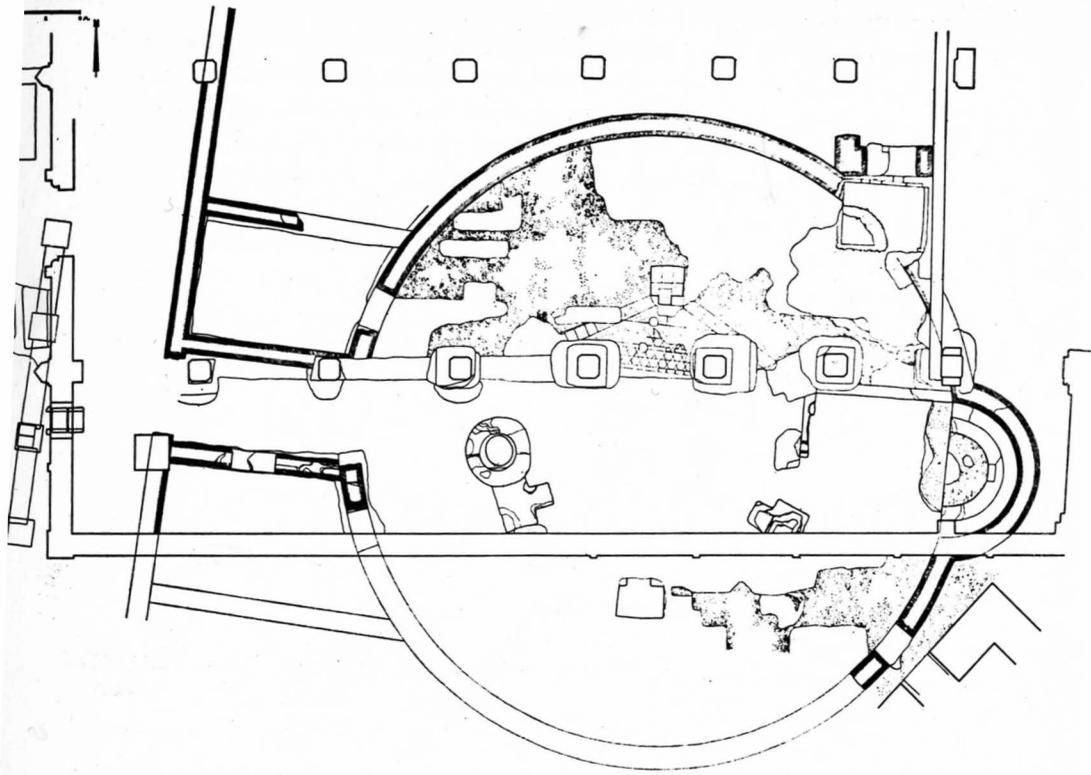
“Attenendoci solo al nome Piniano resta molto difficile pensare a un nostro collegamento con Roma imperiale e cristiana”: così dice giustamente L. Coti Zelati.⁴⁹ Come del resto nessun documento dice mai il tutto che ci aspettiamo da una ricerca: anche in questo caso la toponomastica dice qualcosa insieme ad altre documentazioni provenienti da altre scienze e fonti.

3.B) TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE.

Le scoperte archeologiche avvenute a Palazzo Pignano negli anni 1963-70 hanno aggiunto luce nuova agli elementi di conoscenza storica già suggeriti dalla toponomastica e dalla tradizione. Anzi qualche studioso ha potuto affermare che “i rinvenimenti archeologici che si sono succeduti a Palazzo Pignano fra il 1963 e il 1970 hanno permesso di individuare uno dei centri di maggior interesse della Lombardia per l'età tardo romana e alto-medievale”.⁵⁰

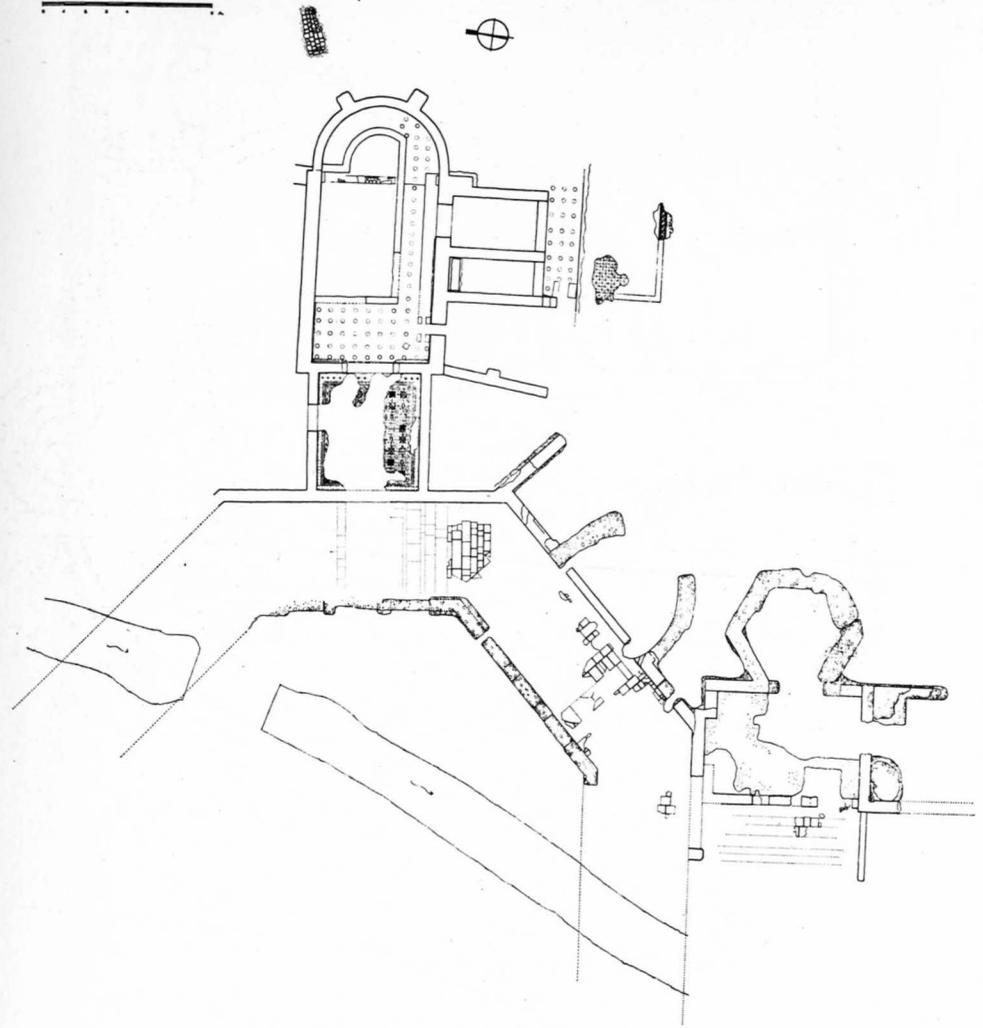
E l'interesse specifico per noi è di poter riconoscere attraverso gli elementi archeologici quale struttura civile esistesse e quale struttura religiosa vi si è aggiunta: probabilmente attraverso questa via possiamo riconoscere il

PIGNANO (CREMONA)
PIETRO
LECCISTANA



Tav. I - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino, Basilica Paleocristiana. (da "Insula Fulcheria" VII).

PALAZZO PIGNANO (CREMONA)
VILLA TARDEOROMANA



Tav. II - La villa tardoromana di Palazzo Pignano. (lo stato dello scavo ai primi di novembre 1969). (da "Insula Fulcheria" VIII).

tempo e la linea anche geografica su cui è arrivato il Cristianesimo in questa terra che nel M.E. sarà l'Insula Fulcherii, poi il circondario cremasco, infine la Diocesi di Crema.

La costruzione religiosa, o più esattamente gli elementi emersi nello scavo sotto il pavimento della parte sud dell'attuale Pieve protoromanica hanno permesso di ricostruire un ambiente con queste caratteristiche e misure:

Abside: diametro m. 3,72
profondità m. 2
un banco presbiteriale a emiciclo
una cattedra centrale.

Presbiterio: larghezza m. 3,72
profondità m. 3,92
un muretto di delimitazione cm. 30.

Abside e Presbiterio dovevano avere una volta a botte.

Basilica: diametro m. 17
6 pilastri con corpo murario e parasta
area circolare interna ai pilastri di diametro m. 9,50.

Fra il nucleo delle 6 colonne o pilastri e il muro perimetrale sta una volta anulare, a capriate.

Un tamburo cilindrico sorge dal tetto circolare e fa da copertura al vano centrale.

Avancorpo: rettangolare con 2 o 4 muri paralleli.

In sintesi: un nucleo esagonale inserito in una struttura circolare con un corpo d'ingresso rettangolare, con l'estradosso semicircolare dell'abside. Il muro perimetrale ha spessore di 60/62 cm. e allo scavo era alto cm. 40. L'ambulacro o parte esterna al nucleo, fino al muro perimetrale, era certamente con pavimento musivo, mentre l'area centrale era a piastrelle: le due zone erano divise da un filare di piastrelle rettangolari.

Tre porte stavano sulla parte frontale dell'aula rotonda: una per l'aula, due per i due ambienti di servizio (pastophoria).

Una porta sulla parte absidale sembra introducesse a una costruzione aggiuntiva di struttura massiccia, con muro di larghezza m. 1,20: probabilmente una torre o campanile, di elementi murari però di stile romanico, quindi tardivi rispetto alla primitiva Basilica Paleocristiana. Il tempo di costruzione di questa è della metà del V° sec.⁵¹

La forma circolare della costruzione si distoglie dalla tradizione architettonica poligonale, ottagonale soprattutto,⁵² con le sue significazioni misti-



Fig. 1 - Lo spazio per il seggio del presidente dell'assemblea ecclesiale nella Basilica paleocristiana.

co-teologiche di tradizione patristico-ambrosiana (Ambrogio di Milano era morto nel 397 e questo territorio non era lontano!) e lo collega ad altra tradizione culturale-religiosa, soprattutto romana, se non anche orientale.⁵³

La specificità della costruzione non è ancora stata definita: sembra doversi escludere un Battistero, manca infatti la vasca al centro dell'edificio o almeno non se n'è ritrovata alcuna traccia nello scavo.

È più probabile che fosse un Martyrium (in onore di S. Melania? dei Ss. Apostoli? di S. Alessandro? di S. Martino?), cioè una costruzione in onore di un santo o di un martire.

O ancora può essere stata una Cappella Palatina, cioè chiesa a servizio di una villa di signore o di vescovo, con una sede dislocata anziché per una sede vescovile stabile: di Palazzo come sede vescovile vera e propria manca ogni documentazione storica.

Dalla ipotesi di una Basilica Paleocristiana si è passati ad una certezza, e dalla ipotesi di una villa o palatium si è passati alla certezza con i ritrovamenti archeologici degli anni 1969-70.

Sono venuti alla luce infatti i resti di un grande complesso residenziale, diviso in due nuclei, a poche decine di metri a est dell'attuale Pieve Protoromanica, e quindi dalla Basilica Paleocristiana. I due corpi tuttavia, per la vicinanza e per alcune analogie planimetriche "escluderebbero che possa trattarsi di due unità residenziali distinte, perché verrebbero a trovarsi in uno spazio troppo limitato in rapporto alla loro grandiosità".⁵⁴

Materiali di scavo, manufatti ceramici e vitrei collocano la costruzione alla prima metà del V° secolo; ma l'area doveva essere già in uso nel corso del IV° sec. Anzi "nell'area, anteriormente all'età tardo-antica doveva trovarsi un nucleo insediativo, non individuato nelle strutture, ma attestato da pochi manufatti ceramici del I°/II° sec.

La presenza di alcuni frammenti scultorei e darabili ad età imperiale suggerisce una continuità dell'utilizzo residenziale della zona".⁵⁵

Che cosa poteva essere una simile costruzione? L'ipotesi più plausibile è che fosse "il palatium signorile di qualche proprietario terriero non definibile".⁵⁶

Dall'alto medioevo fino all'anno 1000 si crea una zona di silenzio: diversa utilizzazione del complesso residenziale civile, demolizione della vicina Basilica Paleocristiana, vuoto di documenti.

La prima voce documentata parla di "curtem quae dicitur Palatium Apiniani".

Un Apinianus è documentato come il Piniano, marito di S. Melania; il Pa-



Fig. 2 - Capitello con simboli eucaristici proveniente dalla demolizione dell'antica Basilica.

latium è documentato più che chiaramente e per di più con radici che giungono al periodo imperiale; quando l'impero da pagano si fa cristiano le grandi famiglie romane offrono il meraviglioso fenomeno sociale della conversione al Cristianesimo: fra queste famiglie sono da porre i Valerii e i Ceionii, le famiglie di Piniano e di Melania; il Palatium e la Famiglia in forza della nuova religione esigono il luogo di culto, degno della grandezza della famiglia: e vicino al Palatium, più antico, sorge la Basilica paleocristiana del V° secolo.

Sono pure coincidenze, stabilite dal desiderio di offrire alla nostra terra il blasone dell'antichità imperiale e cristiana o sono elementi oggettivi che gettano luce su una terra e una storia, come le nostre, fino ad oggi considerate minori in Lombardia, mentre da ciò potrebbero avere un autentico lustro storico e religioso?

Non intendo rispondere per non sposare aprioristicamente una tesi: ho voluto solo leggere e offrire delle coordinate che, meglio lette e interpretate, potranno dare più certezza e più certezze.

NOTE

1. Bolla di Papa Pio II del 27 ottobre 1459, da Mantova. "Questa Bolla ebbe piena e definitiva esecuzione l'8 maggio 1460": così afferma L. COTI ZELATI, *Palazzo Pignano - La Pieve Antica*, Crema 1980, pag. 50.
2. F. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano 1859, vol I, pag. 44. L. VERO, *Storia di Crema*, Crema 1879, pag. 14.
3. F. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. I, pag. 44. P. TERNI, *Historia di Crema, 570-1557*, Crema 1964, pag. 52-53.
4. M. BENVENUTI, *Dell'Isola Fulcheria e della città di Parasso o Parrasio*, "Archivio Storico Lombardo" 1 (1874), pag. 302.
5. G. LUCCHI, *La Diocesi di Crema*, Crema 1980, pag. 17.
6. M. MIRABELLA ROBERTI, *Una basilica paleocristiana a Palazzo Pignano*, "Insula Fulcheria" 4 (1965), pag. 84.
7. A. GUSSALLI, *La Chiesa di Palazzo Pignano*, "Rassegna d'Arte" 12 (1912), fasc. 4-5, pag. 69.
8. L. COTI ZELATI, op. cit. Cfr. F.C. TINTORI, *Memorie sacro-profane appartenenti alla nobilissima città di Crema*, ms. Bibl. Sem. Vesc. di Crema, vol. IV, pag. 152.
9. A. ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, Crema 1946.
10. P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1651-62, vol. I, pagg. 102-3.
11. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, sive de Episcopis Italiae, Tomo II, Venezia 1717, pag. 196. F. FERRARIO, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano 1613, pag. 34.
12. Biblioteca Comunale di Piacenza, ms. N. 17, Fondo Pallastrelli.
13. idem, foglio 3.r
14. idem, foglio 4.v e foglio 6.r
15. P.M. CAMPI, op. cit., vol. I, pag. 103.
16. GERONZIO (395-480): *Vita di S. Melania*, testo latino: "Analecta Bollandiana" 8 (1889), pagg. 16-63; testo greco: "Anal. Bolland." 22 (1903), pagg. 5-50. Idem, *Vie de Sainte Mélanie*, Texte grec, introduction, traduction et notes par D. GORCE, "Sources Chrétienées - N. 90", Paris 1962. N.B.: le citazioni e le traduzioni sono fatte su questo testo. R. RAMPOLLA DEL TINDARO, *La vita di S. Melania giuniore*, Roma 1905. G. GOYAU, *S. Melania*, Roma 1910. PAL-LADIO (363-431), *La Storia Lausiaca*, a cura di C. MOHRMANN e G.J.M. BARTELINK, Milano 1974, capp. 58, 3 e 61.
17. GERONZIO, *Vie de Sainte Mélanie*, cap. I.
18. idem, cap. 6.
19. idem, cap. 8.

20. idem, cap. 9, cfr. Matt. 19, 21.
21. idem, cap. II.
22. S. MAZZARINO, *Serena e le due Eudossie*, Roma 1946. Idem, *La conversione del Senato*, in "Antico, Tardoantico ed Era Costantiniana", vol I, cap. XVIII, pagg. 378-97, Dedalo Libri, s.l., 1974. P.R.L. BROWN, *Aspects of the Christianization of the Roman Aristocracy*, "Journal Roman Studies" 51 (1961), pagg. 1-11.
23. GERONZIO, *Vie de Sainte Mélanie*, cap. 12: "Volete che io faccia punire Severo e che egli, riconoscendo la colpa, impari a non inquietare coloro che hanno consacrato la loro anima al Signore?".
24. idem, cap. 12: "Serena chiese al piissimo imperatore Onorio che decretasse che in ogni provincia i loro (Melania e Piniano) beni fossero venduti sotto la responsabilità dei governatori e dei magistrati e che ancora sotto la loro responsabilità fosse loro consegnato il prezzo".
25. idem, cap. 19.
26. idem, cap. 19. cfr. PAOLINO DI NOLA, *Carmina C.S.E.L.* vol. XXX, Carmen XXI, vv. 223-4: Valerii modo huius christiani consulis longe retrorsum generis auctor ultimus.
27. idem, cap. 20.
28. AGOSTINO, Lettera 124 ad Albina, Piniano e Melania, P.L. XXXIII, 471-3; Lettera 125 ad Alipio, P.L. XXXIII, 473-6; Lettera 126 ad Albina, P.L. XXXIII, 476-83. GIROLAMO, Lettera 143 ad Alipio e Agostino, P.L. XXII, 1181-2.
29. GERONZIO, *Vie de Sainte Mélanie*, cap. 20.
30. idem, cap. 34.
31. idem, cap. 35.
32. idem, cap. 41.
33. idem, cap. 63.
34. idem, cap. 64: "Io vado al Signore, prega sempre per me".
35. idem, cap. 64: "Abbiate cura, dopo la mia morte, ve lo chiedo, di celebrare l'Ufficio con timore e vigilanza".
36. idem, cap. 65.
37. idem, cap. 66.
38. idem, cap. 68.
39. A. CAMBIÈ, *La giurisdizione ecclesiastica su Crema e territorio prima del 1580*, "Il Nuovo Torrazzo" 15 ottobre 1930, pag. 3.
40. A. ZAVAGLIO, *Terre Nostre*, Crema 1946, pag. 170.

41. P. TERNI, *Historia di Crema*, 570-1557, Crema 1964, pag. 42: "Sulla riva sinistra del Tormo sorgeva il castello che troneggiava ancora nel 1360".
42. G. MASSARI, E. ROFFIA, M. BOLLA, D. CAPORUSSO, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano*, in "Cremona Romana - Atti del Congresso storico-archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona (Cremona 30-31 maggio 1982), Cremona 1985, pag. 191, nota 27. T. e I. SANTAGIULIANA, *Storia di Treviglio*, Treviglio 1965, pag. 92 segg. A. CARETTA, *Parasus-Palatum Piniani*, "Insula Fulcheria" 1 (1962), pag. 20.
43. P. TERNI, op. cit., pag. 52. Cfr. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nel mondo*, Lodi 1917, pag. 1072.
44. A. CARETTA, art. cit., pag. 21. Cfr. P. TOZZI, *Storia padana antica - Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, pag. 31.
45. A. CARETTA, art. cit., pag. 21, nota 12.
46. Cfr. RUFINO, *Chronicon*, ms. 17 Fondo Pallastrelli, Biblioteca di Piacenza, foglio 4.v e foglio 6.r.
47. Cfr. Nota n. 28. SURIUS, *Historiae seu Vitae Sanctorum*, Torino 1880, vol XII, pag. 623: "Eis autem quando hanc angelicam inceperunt vitae formam, aetas erat Apeniano quidem viginti quattuor, Melaniae autem viginti".
48. RUFINO, ms. 17 Biblioteca Comunale di Piacenza, Fondo Pallastrelli, foglio 3.r: "Hanc ecclesiam Moxiarum aedificaverunt Constantinus et Opianianus qui de Roma fuerunt ad honorem XII Apostolorum quam consecravit beatissimus antistes Sabinus cuius corpus hic requiescit cum quinque corporibus sanctorum (Vittoria-Martino-Donnino-Gelasio-Eusebio).
49. L. COTI ZELATI, *Palazzo Pignano - Note di storia religiosa*, "Insula Fulcheria" 7 (1968), pag. 59.
50. G. MASSARI e AA.Vv., art. cit., pag. 185.
51. L. COTI ZELATI, op. e art. cit., passim. M. MIRABELLA ROBERTI, *Palazzo Pignano, Nuovi scavi*, "Insula Fulcheria" 5/6 (1966-67), pag. 115. G. MASSARI, e AA.Vv., art. cit., pag. 185.
52. A. QUACQUARELLI, *L'ogdoade patristica e i suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, "Quaderni di Vetera Christianorum - N. 7", Bari 1973.
53. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarda?*, in "La civiltà dei Longobardi in Europa", Roma 1974, pag. 324: "La soluzione a nucleo esagonale offre naturalmente maggiori spunti. Nella problematica dei rapporti a largo raggio e dei contatti orientali per un simile impianto (scil. circolare), oltre l'esempio di Torcello, va ora considerata la basilica paleocristiana scoperta a Palazzo Pignano".
54. G. MASSARI e AA. Vv., art. cit., pag. 189.
55. idem, pag. 193.
56. M. MIRABELLA ROBERTI, *Scoperto il Palatium di Palazzo Pignano*, "Insula Fulcheria" 8 (1969), pag. 23.